

# Il Severino

## speciale notte bianca



### EDITORIALI

#### Su questi banchi...

di Olly

Ciao a tutti,

in questa edizione speciale non scriverò un editoriale gioioso ed ironico, ma una riflessione sul mio percorso scolastico in un istituto che ha più di centocinquanta anni e che dal 1933 ha sede in Via Don Minzoni e che dà lustro alla nostra città.

Su questi banchi si è formata la storia di uomini, dietro di essi è stato seduto mio nonno ed ora mi ci trovo io. Ed è proprio qui che ho voluto essere, tant'è che se tornassi indietro, rifarei esattamente la stessa scelta. Qui ho trovato la giusta disciplina, estremo rispetto tra le persone e la possibilità di interagire e potermi esprimere liberamente.

Questo luogo è una porta sul passato ed una finestra sul futuro. I muri, i mobili, le porte e la biblioteca profumano di storia, di antico, di cultura e di intramontabile sapere.

Noi ragazzi, con i nostri smartphone, i calzoni strappati e le sneakers, sappiamo di "oggi", di moderno, di vita che scorre e corre alla ricerca di quella cultura completa che in questo percorso è l'amica.

Sembra il castello di Hogwarts dove ogni studente, come Harry Potter, sembra avvolto da una magica atmosfera che aiuta a tirare fuori il meglio di sé, questo naturale processo evolutivo, che è sia individuale sia di gruppo. In questi anni ho conosciuto persone meravigliose,

compagni e professori che sono stati anche mentori e amici e fini ascoltatori. Mi è stata data la possibilità di tirare fuori appieno la mia personalità, pur non essendo uno studente molto lineare e metodico. Ho avuto modo di "visitare" il Giappone, grazie alle aule dedicate, di conversare con elfi e creature magiche attraverso il Severino, il mitico giornalino scolastico, e infine ho anche potuto calarmi nei panni di Penteo, di Emone e fare monologhi nel teatro meravigliosamente diretto da Bruno Cavanna. Ho insomma iniziato a vedere all'orizzonte il mio futuro.

Non so se avrò mai modo di debuttare a teatro in un'opera del maestro Dario Fo o di calcare da protagonista il red carpet, ma so che questo è ciò che vorrei fare e che per raggiungere questi obiettivi metterò il massimo impegno e tutto me stesso.

Per queste cose dirò sempre grazie a questo istituto ed al percorso che mi ha dato modo di intraprendere, oltre che ovviamente alle stupende persone che mi ha dato modo di conoscere!

#### Verso il colore, il mito del bianco

di Vale

Cari grattoniani,

infine siamo giunti a questa attesa, vezzeggiata, vagheggiatissima notte bianca, questo caleidoscopio di significati, spesso discordanti, che connota quest'espressione quasi ossimorica. Com'è ora, in prospettiva, e cosa sarà sono concetti ancora da definire, da ridisegnare e ripianificare giorno per giorno, mentre nell'attesa ci incuriosiamo e sfidiamo la nostra fantasia. Ecco, in questo periodo non abbiamo potuto assaporare altro che queste due parole e di queste si compone l'intero evento. Ma è ad un'esplicitazione sfuggente, spesso sfumata, che è affidata l'essenza di questo progetto. Ogni oggetto, persona, accadimento è la definizione di sé e quest'affermazione è un punto di partenza, di certo non d'arrivo, una piattaforma di lancio. Notte è il buio, l'ombra e la tenebra e l'oblio di quello che rifiutiamo, di quei timori e pregiudizi ed insicurezze che ci ammantano. Nel sonno soave è il tacere dell'incubo diurno. Bianco è lo spettro del non esistere, del vivere di consuetudini e di futilità, del reiterarsi di azioni senza senso nelle quali l'individuo si ostina ad identificarsi. E' annientamento e ricostruzione, eterno ciclo umano, storico, culturale. E' concetto e negazione, parola e vuoto rimbombante, roboante, realissimo, in cui ogni infinito

silenzio è un labirinto di suoni assordanti che attirano la persona, l'ammaliano, l'intrigano e la distruggono cullandola nella falsa sicurezza. E' magia e superstizione e scienza e cultura, che si fondano l'una nell'altra senza trovare un vero inizio da cui prendere le mosse con incontrovertibile sicurezza, perchè ogni porzione di umanità, con la propria tenace esistenza, è una conferma del nostro essere altro, diverso, separato. E' la prova del nostro essere streghe e demiurghi, artigiani e veggenti, proiettati verso un avvenire fosco ed adombrato, eppure sempre magnetico e radioso nella nostra immaginazione. Bianco è il colore delle luci che fendono la notte, dirette verso di noi. Sono quelle delle case altrui, dei quartieri privi di nome e di storia, delle strade ampie ed impersonali ed imprecisabili, che affondano tutte sotto un'unica coltre di candida neve. E' il ghiaccio immacolato della memoria che ricopre ogni angolo, insenatura o frangente, alla cui fredda morsa si sottraggono solo le nostre passioni. Queste emergono appena dal gelido abbraccio del letale amante, dominatore di inconscio e subconscio, eterno idolo invernale. Nè sole nè calore le salvano, ma la determinazione, la fiducia, la speranza, alle quali un germoglio di idea si affida per sbocciare al di fuori di quanto è stato seminato. Siamo tutti streghe, non alla Harry Potter, ma artefici di ogni giorno, capaci di trasformare ogni gesto in dichiarazione di orgoglio, gioia, dolore, impegno, gaiezza, ardimento. E' la magia del secolo ventesimo primo, che esula dalla tecnologia, dalla macchina, dall'assolutamente nuovo in quanto trae le sue radici dall'antico, dal bello per eccellenza, dalla scienza del pensiero. Siamo ciò che ricordiamo, siamo ciò che amiamo, tutti. Non cessare mai di pensare, stupirsi, scoprire è il dono più alto e terribile e meraviglioso che ci sia stato fatto dal mondo e che, in qualche modo, siamo chiamati a rendere. Siamo il nostro "modus pensandi, vivendi, vedendi". Attraverso il nostro esistere e la sua definizione ci avviciniamo alla realtà esterna e questo incontro non è che l'inizio di un cammino lungo una strada intonsa, latte, verso il colore. Dapprima negato, avversato dall'asettica eleganza del bianco, questo si impossessa delle nostre percezioni e diventa il nostro mondo.

Bianco è il nulla che ritorna tutto attraverso un percorso e notte è il sonno del terrore che ridesta la voglia di vivere, è la parte inesplorata che ciascuno di noi cela nelle recondite del proprio animo. Notte Bianca è un'occasione, un invito, un evento materiale che inerisca a qualcosa di più.

### **Tra greco e antropologia: un sogno che si avvera**

di Franca

Sono passati poco più di tre mesi dall'inizio della scuola e ancora meno dall'introduzione dei famosi moduli opzionali. Una discussione che ha suscitato molte controversie e che tuttora lascia l'amaro in bocca, ma su cui non mi soffermerò più di tanto. Come dicevo, è passato davvero troppo poco tempo perché io mi possa formare un'opinione su quale siano davvero la finalità e l'importanza di queste materie, per le quali non è il caso di fare un discorso generale o peggio ancora generico.

Per questo motivo vi parlerò del corso che frequento e che ha un titolo tanto enigmatico quanto suggestivo: "Percorsi nelle immagini e nell'immaginario: tra arte, letteratura e storia." Ho provato più volte a decifrare il suo significato, a cominciare dalla prima parola: percorsi. Si tratta certamente di qualcosa in movimento, che muta e che non tratta mai dello stesso oggetto. E poi c'è quell'ultimo concetto a cui io stessa, quando mi sono iscritta, non ho dato importanza. Non so cosa abbia spinto gli altri quindici ragazzi a scegliere proprio questo modulo, personalmente, nonostante non mi fosse completamente chiaro il significato dell'intero titolo, mi è bastato leggere la parola arte e non mi sono posta molte altre domande.

La prima lezione è iniziata con una definizione che avrebbe chiarito la

finalità del corso. L'immaginario è un insieme di simboli e concetti presenti nella memoria di una molteplicità di individui che sono parte di una certa comunità, e che dà forma alla memoria collettiva. In poche parole l'immaginario è costituito da tutti i pensieri, le conoscenze, le credenze di un popolo in un determinato periodo storico e si concretizza nei suoi prodotti artistici. Chiarito ciò, ora il problema è come affrontare le lezioni. Il metodo che utilizziamo è quello di partire da un argomento e osservare come viene concepito nelle diverse epoche: finora abbiamo studiato in questo modo il concetto di mondo e quello di follia nel corso della storia con l'ausilio di testi e immagini. Inizialmente tutto questo mi spaventava: credevo sarebbero state spiegazioni dispersive, senza un filo logico e per questo infruttuose.

Non mi era ancora ben chiaro -come a quasi tutti, insegnanti e alunni- il



fine dell'interdisciplinarietà, che non è quello di dare nozioni specifiche e dettagliate su un determinato argomento, ma piuttosto quello di fornirne una visione più ampia e reale. Ma essa è così poco utilizzata che inizialmente si fa fatica anche a seguire le lezioni a causa dell'abitudine a etichettare tutte le informazioni sotto una precisa materia invece di apprenderle in modo più ampio. Oltre all'importanza dell'interdisciplinarietà, durante queste lezioni, ho imparato quanto sia fondamentale l'apporto degli alunni alla spiegazione. Quando si parla di immaginario si fa principalmente

## Facciamo i seri... prendiamoci in giro!

riferimento alla cultura. E dal momento che ben undici alunni del corso studiano antropologia e il professore- come lui stesso ci tiene a sottolineare- non è un tuttologo, le lezioni non sono mai completamente frontali e godono del contributo di più punti di vista. Inoltre, studiando la storia del pensiero e delle credenze, non si può ignorare il mondo antico che i classicisti conoscono in modo più approfondito e esaustivo, e possono quindi recare supporto con gli studi che stanno conducendo.

Suggerimenti, punti di vista e idee diverse su vari temi: è su questo che si basano le lezioni di questo corso opzionale e dovrebbero basarsi un po' tutte le materie. Mi rendo conto che l'interdisciplinarietà è un sogno molto difficile da realizzare nella quotidianità delle lezioni e difficile da ottenere è anche l'abbattimento della rivalità tra classico e scienze umane che esiste all'interno della scuola. Questa inutile opposizione si dissolve improvvisamente quando, per affrontare un problema, gli alunni delle due sezioni si ritrovano a dover collaborare, contribuendo ognuno con il proprio bagaglio di conoscenze e arricchendosi con quello dell'altro.

Se volete una prova di quanto questa rivalità sia completamente infondata venite in 3ACL negli ultimi moduli del giovedì e capirete di che parlo.


 Ristorante Cinese  
**LA MURAGLIA**  
 27058 VOGHERA  
 Via Emilia, 183  
 (ang. P.zza S. Bovo)  
 Tel. (0383) 48348  
 CHIUSO IL LUNEDÌ



## ALCUNI PEZZI "STORICI" DEL SEVE

### Tratti dal numero 1 dell'anno XIX

Forse non tutti sanno che Voghera, la nostra cara Voghera, per alcuni territori per altri patria adottiva, ha dato natali non solo alla più splendida Redattrice che il Severino abbia mai visto, ma anche ad altri illustri personaggi che hanno contribuito alla storia d'Italia. E' per quel non tutti che la vostra amata Redazione ha deciso di inaugurare questa rubrica...

Ogni numero sarà dedicato a un personaggio famoso e un po' dimenticato dalla nostra città, a partire dall'ex dedicatario del nostro liceo classico, l'Ingegnere Severino Grattoni, e da Jacopo Dentici, ex alunno del Grattoni.

**Severino Grattoni**, a dire il vero, non nacque a Voghera, ma in un piccolo paese a pochi chilometri dalla città, forse San Gaudenzio forse Cervesina, il 9 dicembre 1815. Terzogenito di sei figli, i genitori riuscirono a farlo studiare nonostante le condizioni economiche modeste (il padre era il fattore del castello quattrocentesco nella frazione di San Gaudenzio di Cervesina, di proprietà del nobile ingegnere Severino Radice), seppure con parentele benestanti. Riuscì a completare gli studi



liceali, fu compagno di Ricotti e, grazie all'interessamento di Giovanni Plana, allora docente all'Università di Torino poté laurearsi, sempre a Torino, in ingegneria industriale, a soli 21 anni nel 1836. Insegnò dal 1838 al 1842 geometria e disegno presso la Scuola di Arti e Mestieri di Biella. Trasferitosi

stabilmente a Torino, si dedicò all'insegnamento in un istituto privato, svolgendo nel contempo attività politica e giornalistica: scriveva su *La Concordia*, un foglio di idee radicali, spesso in polemica con il Risorgimento, la rivista sulla quale scriveva Cavour. Conosciuto per impegno e bravura ebbe da Cavour l'incarico di costruire i noti Molini di Collegno e poi importanti linee ferroviarie. Fu tuttavia lo stesso Cavour a favorirne l'ingresso nel Genio Civile, dove conobbe Germain Sommeiller e Sebastiano Grandis, con i quali intraprese la costruzione del Traforo del Frejus, impresa di cui curò soprattutto gli aspetti organizzativi. Sempre con Sommeiller e Grandis brevettò la perforatrice automatica che servì allo scavo del traforo. Nel 1852, all'interno del piano d'ingrandimento di Porta Nuova, progettò una serie di edifici destinati ad uso abitativo. A Torino si occupò inoltre della restaurazione di due prefabbricati, un opificio da seta e un'antica polveriera nel Borgo Dora. Tra le sue pubblicazioni sono da ricordare: Strada ferrata da Torino a Genova, Piani inclinati dell'Appennino e Progetto delle macchine fisse idrauliche destinate ad utilizzare le acque dello Scrivia, quale forza motrice dei convogli. Il suo attivismo politico lo portò in parlamento per la prima volta nel 1848 (rimase in carica tutta la legislatura, fino al 1852) e poi si ripresentò nel 1858 (collegio di Varzi e Ceva) venendo regolarmente rieletto. Dal 1861 al 1874 rappresentò alla Camera il collegio di Voghera. Si dimise per motivi di salute. Abitò lungamente in una grande casa a Porana, costruita probabilmente grazie alla dote della nobile Delfina Baudi di Selve, vedova del fratello Siro, che Grattoni sposò nel 1861.

**Jacopo Dentici**, nato a Rio Grande (Brasile) l'11/09/1926 e morto a Mauthausen il 1/03/1945. Con la famiglia si trasferisce in Italia, a Voghera. Il padre Salvatore è primario di chirurgia presso l'ospedale civile. Frequenta con ottimi risultati il liceo "S. Grattoni" e successivamente si iscrive all'Università di Milano, dove segue i corsi di Fisica pura. Vive a Voghera nel periodo cruciale del 1943, tra la caduta del fascismo il 25 luglio e l'8 settembre. Incontra Ferruccio Parri e si mette al servizio del CLN cittadino, per varie missioni (trasporto di prigionieri alleati in montagna, raccolta e distribuzione di armi, collegamento con i partigiani) fondando con il Fronte delle Gioventù



(l'organizzazione giovanile rappresentativa dei vari gruppi antifascisti). Per questo suo impegno rigoroso Dentici viene chiamato a Milano, dove entra nella segreteria operativa del CVL (Corpo Volontari della Libertà). Jacopo è schedato come "elemento pericoloso". Il 7 novembre 1944, affronta spontaneamente il rischio di una cattura per recuperare della documentazione. Cade in un agguato tesogli dai militi della famigerata legione "Muti" e viene arrestato. Rifiuta ogni cosa ai suoi carcerieri che lo consegnano alle S. Dopo due mesi di detenzione nel carcere di San Vittore viene trasferito a Bolzano il 16 gennaio del 1945 e successivamente a Gusen II, uno dei molti sottocampi di Mauthausen dove trova la morte per le privazioni ed i maltrattamenti subiti.

# Tales from Grattoni

## “May the dead languages be with you!”

di Chewbe

In a multi-device society in which young people begin to interact with personal computers, smartphones and every kind of technologies since their childhood, the question is: what kind of meaning and impact does the study of “dead” languages such as Greek or Latin have on our lives? Giorgio Israel, Full Professor of History of mathematics at Sapienza University in Rome, wrote an eloquent post: “If classical languages die, the Nation itself dies”. Technology means nothing without philosophical and literary knowledge, and without that kind of open mindedness that classical languages bring within them. In the end, we can say that classical languages open minds and help the ability to think. In addition to this, I think they represent a link between past and present and that’s why I say: “Long life to classical languages, I hope they’ll never die!”

## L’artista

di Vale

**A** lungo la mia mente ha vagheggiato per questi irti colli, per queste valli uggiose e per le pendici fosche e nebbiose di un monte sulla cui cima alberga una leggenda di ossa, di sangue e di passione e ora giace quaggiù. Tranquilla, saziata d’una inusitata serenità, placata nel suo più intimo desiderio di pace, riposa tuttavia insoddisfatta del suo attuale stato di quiete, perché se è vero che ogni uomo ha il suo vezzo, il mio è quello di non saper resistere al suo richiamo. Non grida di parente o solitudine o mancanza di mezzi o nostalgia d’amante mi richiamano al mondo, bensì un suono leggero, soavissimo e carezzevole, che è il dolce poetare della natura. In ogni alito di vento sono racchiusi la bellezza di un carne, la semplice eleganza di un sonetto e la maestosità di una ballata. A grandi raffiche Eolo e Zefiro mi conducono questi virtuosismi, al cui confronto l’umana composizione è nulla

o ancor meno di niente. Eppure si risveglia, ruggisce, ha l’ardire di sollevare il capo canuto in prematura età questa mia capricciosa disposizione alla poesia, questa mia mania di imitare una grandezza insondabile, che pure già esiste. E’ furore bacchico questo che mi invade o dolce armonia delle muse o tardiva saggezza questa da cui sono assalito e vinto in un così repentino assalto. Oh le mura della mia fortezza di silenzio erano inespugnabili davvero! Forse è il mio carattere che difetta di forza ed arranca lungo la via della debolezza, mentre si crogiola in desideri di gloria; magari questo mio esilio dalla vita umana mi ha giovato oltre ogni previsione e mi ha consentito di ascendere ad una più alta conoscenza del mondo attraverso una piena comprensione del mio essere. Ma non cerco risposta, né mi occorre. Ora è saldo il mio passo che si avvia verso il paese: vado a confessare, a migliorare l’ambiente che mi circonda grazie alla verità. In questa meraviglia risiede il potere di cambiare il fato di un uomo ingiustamente accusato, processato, condannato. A questa rara, divina gemma si ascrive una capacità al di là di qualunque limite, poiché la sua assolutezza si impone da sé. Così è successo nella sublime danza dei venti, che danzano e s’intrecciano fra loro per riversarsi e ruscellare nel cosmo con amorosa corrispondenza, per accordarsi e per risplendere hanno edificato un loro santuario nel cuore di ogni rifugio naturale ed anche nel mio. Là ho udito cantare, per la prima volta, il melodioso filato delle parche, che cuciono e disfano e concertano ogni evento a loro piacere e ne dispongono con materna premura e tirannia. Invero, quale trama magnifica e tremenda e fantasmagorica e quanta impressione e terrore instillò in me! Quei suoni edificarono un teatro e dietro al sipario il nulla. Ciò che vi fu rappresentato non era dramma, né commedia, ma vita reale, poiché null’altro sarebbe stato adorno di tanta cruda limpidezza o di un simile livore. Di quest’atmosfera di determinismo, precisione, vivezza era intriso l’ambiente, appena soffuso dal caldo e rassicurante alito della quotidianità. Scorsi subito un gruppo scultoreo, di certo monumentale ed impressionante,

scenico, eppure manchevole nella distribuzione degli spazi, nella simmetria dei corpi, nella pacata espressività dei volti. Questi sembravano marmorei, pur

nella loro cera rosea. Ammantati da una rigidità severa, emblema di scarna eleganza e classico rigore, però tanto distante dal vorticoso moto delle membra, che parevano rincorrersi sopra un raffinato parquet. Ogni tavola di legno recava i graffi, le striature della lotta e prosaiche pennellate vermiglie rimandavano all’azione che lì si era consumata e tale armonia fra composizione ed ambiente sarebbe stata ammirevole, se l’autore non avesse commesso un altro e ben più grave errore.

C’era una candida gardenia al centro della sala, radiosa ed immacolata, quasi spandesse luce dai propri esili petali ad irrorare la scena di nuova linfa, soggetto che anima la sua stessa cornice. Un filo rosso collegava questi due elementi della medesima architettura, teso e brillante fra la corolla del fiore e la mano di un uomo, mollemente adagiata sul tavolo, inerte, magistrale. Mai organo fu ritratto con tale verosimiglianza, in una posa così smaniosa. Al suo confronto, il resto di quell’individuo comune appariva insignificante, in posizione prona, banale.

La linearità della sua figura orchestrava un contrasto stridente col groviglio di corpi al di là del bianco germoglio, piegato in lieve cenno di saluto ed omaggio verso una giovane coppia dormiente, i cui componenti erano riversi per terra, scomposti e stropicciati nei loro abitucci da pochi soldi, che ben poco si addicevano all’interno di questa facoltosa dimora. Sì, era una residenza magnifica ad ospitare queste statue vividissime e terribili, nella torre più alta, rinchiusa come tesori preziosi che solo il vento ha potuto condurmi in dono, per alleviare la mia solitudine.

Era in questa discordanza di toni che risiedeva il fallimento del giovane artista. Da cosa avessi dedotto la sua età è una misera domanda e la risposta è assai deludente: dal particolare più vistoso dell’intera scena, la smorfia sulle labbra della donna. Erano contratte, martoriate, tuttavia non per capriccio o dolore, bensì

in un debole crogiolarsi nel rancore. E' un sentimento meschino questo, però tanto potente e duraturo da rendere incoerente, incompleto, fatale il suo esaurirsi in un unico, vano vezzo. Quest'affettazione fugace, questo precipitarsi denotavano un'impazienza giovanile che non poteva essere fraintesa. Ciononostante, il lavoro era bello, pervaso da una raffinata sensibilità estetica che ho ammirato ed invidiato e dall'alternarsi confuso ed esaltante di queste due emozioni totalizzanti nacque la mia curiosità. Mi accostai all'uomo proteso verso la gardenia per studiarne il volto, celato da un ampio cappello da caccia, sormontato da un'eccentrica, vistosa piuma. Fu allora, con sommo orrore, che compresi, non era una statua. A pochi passi da me -in realtà ad una così grande distanza- il viso gelido, esanime ed imperturbato del buon, caro Joe scomparve per sempre dalla mia vista, quando una brezza caritatevole vi lasciò scivolare sopra quell'insolito copricapo. In seguito, scoprii, dai mormorii della gente negli insediamenti circostanti, giunti a lacerare il velo di quiete sotto al quale avevo, di mia volontà, invocato rifugio, che per quelle tre morti -Joe, sua moglie ed il giardiniere- era stato arrestato un uomo. Ezra, materialista, cinico, inconsistente, vendicativo, era la ragione del mio esilio, colui al quale erano da imputarsi il mio allontanamento dal mondo degli uomini, dall'arte e da ogni affetto. Era un manipolatore ed un leader, la mia nemesis personale. Era un uomo innocente, almeno in questo caso. L'accusa suppose che, per astio e rancore, avesse architettato l'assassinio della novella consorte di Joe, al fine di infliggergli un colpo tale da impedirgli di concludere un certo affare importante. Secondo quest'illuminata ricostruzione, egli si era introdotto nella dimora degli sposini per trovarvi la giovane donna non da sola, come si sarebbe aspettato, ma in compagnia del suo amante. Colti di sorpresa, questi sarebbero stati facili bersagli per l'uomo, animato da furia omicida. Tuttavia, il sopraggiungere di Joe l'avrebbe indotto alla fuga, facendogli commettere l'imprudenza di abbandonare il coltello, l'arma del delitto, in un angolo della stanza, dove sarebbe stato ritrovato più tardi. Il poveretto sarebbe poi morto per un improvviso attacco cardiaco ed infatti

egli era sempre stato debole di cuore e scoprire, al proprio rientro, una simile situazione l'avrebbe sconvolto e devastato.

Ahimè, il povero Joe ha avuto un unico, insormontabile limite: era privo di fantasia, di capacità organizzative, incapace di concepire qualcosa che esulasse dalle semplici mansioni pratiche. Era un uomo onesto, la cui semplicità traspariva da ogni piccolo gesto, dai tratti del volto regolari e rassicuranti, dalla conversazione intelligente ma convenzionale, persino dal suo stesso nome, Joe, ordinario e diffusissimo. Al contrario, sua moglie era una donna d'indole differente, labirintica, da sirena, attraente e fatale. Era una creatura capricciosa ed incontrovertibile, che attraverso un incessante desiderare legiferava e tormentava la casa, esule di un universo fantastico ed inaccessibile, popolato di mostri e tiranniche volontà, nelle cui insidiose spirali era stata attratta troppo in profondità per poter ardire di risalire. Non le restava che vivere appieno la propria natura, senza limitare la propria vena fantastica ed irriducibile, e sperare che ciò bastasse a sopire ed acquietare quell'animo indomito, rapace ed insaziabile, quasi criminoso, del quale si era ritrovata padrona e vittima, ormai incapace di distinguere il proprio esatto ruolo. Marchio di tale personalità contorta ed istrionica erano il suo nome, Clarisa, luminosa sopra ogni cosa, e la sua morte, teatrale, sofisticata. Persino i dettagli apparivano curatissimi ed impeccabili, come l'esibizione di un'opera d'arte, la più estrema ed assertiva di uno stile di vita e di una filosofia mondana, del frivolo e del bello, di cui la gardenia al centro dell'insieme, i guanti di seta sulle mani di lei, il cappello di lui, le sfarzose cortine tirate a sbarrare ogni fonte di luce erano assieme elementi e portavoce.

Ora, io sono in possesso della verità ed amo Joe, col più sincero, tenace ed intenso affetto, avallato da una lunga conoscenza e da un debito che sento di avere nei confronti della sua memoria, che ho trascurato per ignominioso egocentrismo d'artista, il quale per definizione brama tutto il suo pubblico per sé. Tuttavia, non sono in grado di sottrarmi al richiamo strisciante, infido e seducente del genio che, per mezzo di

artifici mirabili, quantunque disdicevoli e fallaci, ha realizzato un *monumentum* destinato a sopravvivere al bronzo e al ferro, all'uomo e alla leggenda. Nulla è più grande e meno morboso dell'arte in se stessa. Io, suo misero imitatore e devoto servo, non ho il diritto di distruggerla; eppure, in quanto amico, è mio dovere riabilitare il povero, sfortunato Joe, che ha condotto nel suo regno domestico la propria rovina sotto una volta di rose e peonie, presto avvizzite. Prosperano invece adesso, nel tuo giardino, sciagurato Joe, laide orchidee, il cui ribelle, ardimentoso, irriverente fiorire e verdeggiare è un crudele insulto a te, alla tua illusoria felicità, alla tua fiducia tradita. Ho confessato, ma non ho tradito me stesso, ho salvato il mio essere amico, artista, amante del bello e fedele alla religione degli affetti. L'unico al quale non ero vincolato era l'altro, la terza figura del quadro, ambigua ed elusiva, perché era il vero compagno di Clarisa, l'angelo di luce, adultera e manipolatrice, carnefice e vittima, e due volte traditore, verso il padrone e verso la sua natura. Un giardiniere è un demiurgo, artefice di un microcosmo floristico, cultore di una lingua parallela a quella umana, ma più intrinseca, più nascosta, più intricata. Allora ho raccontato questa storia, su un uomo che ha compiuto un atto proditorio, imperdonabile e, nella sua dedalea concezione del mondo, influenzata e corrosa ormai senza rimedio da una dimensione vegetale venefica e maligna, ha architettato un estremo gesto. Dopo aver persuaso la moglie a sottrarre al marito disonorato le ultime pastiglie rimastegli, vitali ed indispensabili per il funzionamento del suo cuore, le celò fra i candidi, intonsi petali del fiore e la pura gardenia divenne strumento di morte. Fu però costretto a concludere la tragica farsa, a pugnalare sé e l'amante, così che ambedue fossero avvolti dal rampicante velenoso e malefico dell'unione eterna al di là dello Stige, dall'ossessione, dal delitto. Con le ultime forze, scagliò lontano il coltello, nella speranza che il quadro fosse letto in modo diverso. Intendeva suggerire l'ipotesi che il colpevole fosse in realtà Joe, il quale era deceduto in seguito per una sfortunata concatenazione di eventi. Ma il lancio era stato impreciso, disperato, un fallimento. Infatti gli

investigatori mi assicuraron che avevano scartato questa possibilità proprio per questo motivo. Poi parlai dell'amata consorte, al contempo supplice ed istigatrice di una natura malata. Ezra fu scagionato e liberato, io ritornai nella mia patria d'elezione e mi dedicai alla mia unica, incontrastata passione: creare.

Un solo dettaglio è sfuggito loro: il sorriso della donna, angelo vendicatore e fatale sirena, che, in un ultimo spasmo, ha scagliato lontano l'arma della propria gloria. Fra l'amico e la consorte, l'amore e l'opera di una vita, ho prediletto la verità della seconda, la bellezza dell'azione sopra quella delle parole. Sarò io a tramutare in poesia ciò che la natura ha concepito con tanta accortezza. Infine, sono un artiere, sono il vento di Clarisa. Aria ed acqua s'incontrano e fondono, in nome di uno scopo superiore. Ave, purissima *ars*

## **Pirandello sui social**

di Olly

**Da** quando il teatro è entrato nella mia vita, Pirandello è una fonte di ispirazione.

Per lui il teatro è il luogo della verità, l'unico spazio che permette il compimento di quello che può considerarsi il miracolo del relativismo della sua poetica. Infatti grazie alle "maschere" indossate in scena ci si può permettere il lusso di far cadere le maschere della vita, quelle "maschere" che indossiamo nei nostri ruoli sociali,

nelle convenzioni e persino nel nome che portiamo.

Come sappiamo, la differenza tra essere e apparire, tra forma e essenza è tema predominante nelle opere pirandelliane ma è anche un attualissimo comportamento sociale, oggi come ieri. Le varie sfaccettature del genere umano vengono raccontate perfettamente dallo scrittore, che ne fa il cardine della sua opera. Non si può essere madre e amante allo stesso modo, così come non si può affrontare un colloquio di lavoro nello stesso modo in cui ci si comporta in una chiacchierata tra amici; è altrettanto vero però che le maschere che indossiamo nel "palcoscenico" sociale, spesso finiscono per riflettersi anche nella vita lontana dai riflettori, nella "ribalta quotidiana", andando a modificare in modo profondo anche il nostro io.

Mi piace pensare a come Pirandello si sarebbe accostato alla società di oggi, dominata dai social media ed intermediata da devices di ogni tipo, che diventano essi stessi la maschera scenica di cui parlava l'autore. Avrebbe forse potuto dar vita ad un suo social network; si sarebbe chiamato quasi certamente "Uno, nessuno, centomila", coerentemente con la visione che egli aveva della società. Un' Ayopa virtuale, popolata da identità nascoste, da individui che si raccontano e studiano le reazioni che provocano negli altri. Persone che si "inventano" di sana pianta la propria vita o che comunque si camuffano, svelandosi parzialmente, solo a coloro che sanno leggere tra le righe e che possano capire il vero

significato dei messaggi. In tutti gli altri casi assisteremmo ad una messa in scena moderna della vita dei singoli, tesa il più delle volte a prendersi gioco degli altri.

Ma fino a quando le persone potranno reggere il gioco di celare se stessi dietro a questi strumenti tecnologici, tenendo ben nascosta la propria vera identità, che fa di ognuno di noi un essere unico ed irripetibile? Fino a quando questi canoni sociali, e queste convenzioni imbrigheranno la soggettività propria di ognuno di noi?

Certamente in rete è facile interagire, giudicare, condividere idee ma è altrettanto vero che quasi sempre si finisce per appiattirsi al pensare comune, politicamente corretto, sacrificando se stessi in nome di un largo consenso di massa.

In questo contesto Pirandello avrebbe una pagina stravistata e si sarebbe divertito ad osservare su larga scala i comportamenti di persone di tutte le età e alla fine ne avrebbe tratto l'ennesimo capolavoro letterario!

Ma in fondo stiamo parlando di un fenomeno, quello dei rapporti mediati da una maschera, di cui i social network moderni sono la più fulgida espressione, e che nei testi pirandelliani hanno trovato una manifestazione con più di mezzo secolo di anticipo!

Ecco perché, in conclusione, penso che Pirandello sia stato un genio; un autore senza tempo né confini, che meglio di chiunque ha saputo rappresentare i conflitti tra l'esteriorità e l'interiorità delle persone.

## *Oroscopo*

**Ariete:** "Con le tue corna sfonderai ogni porta"

**Toro:** "Caricate il telefono, potrebbe salvarvi dalla noia"

**Gemelli:** "Prenderete 100 alla maturità, in due"

**Cancro:** "Sarebbe spiacevole prendere un granchio"

**Leone:** "Sarete i re delle vacanze estive, ma attenzione alla febbre del sabato sera"

**Vergine:** "Sii una regina, come Elisabetta I, ma attenta alla testa (della madre)"

**Bilancia:** "Dai il giusto peso alle cose"

**Scorpione:** "Pungi come uno scorpione, vola come una farfalla"

**Sagittario:** "Centri sempre il tuo obiettivo"

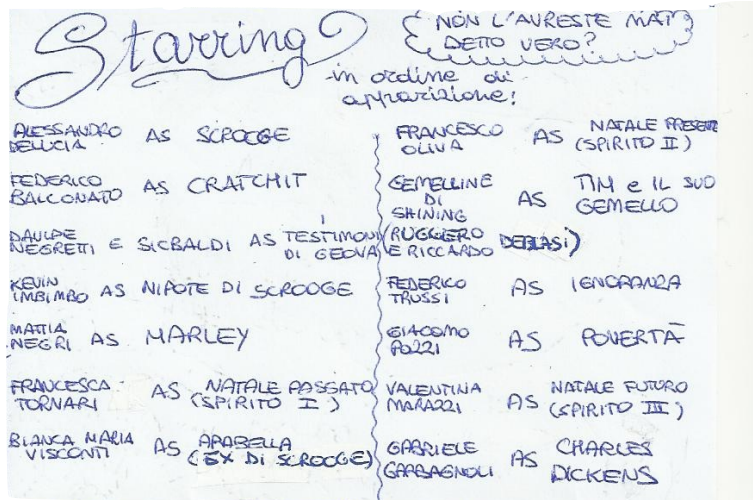
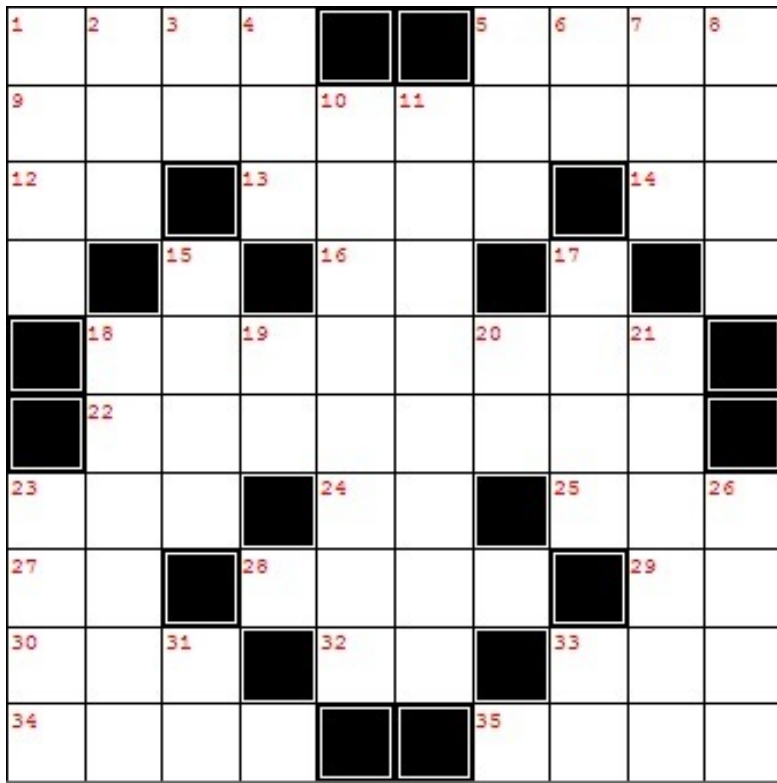
**Capricorno:** "Attento a non perdere il vello d'oro"

**Acquario:** "La tua relazione farà acqua da tutte le parti se dormirai come i tuoi pesci"

**Pesci:** "Dovreste smetterla di nuotare in circolo"

# Facciamo i seri... prendiamoci in giro!

## Parte 2



### Orizzontali

**1** Varietà di argilla colorata. **5** Team, gruppo. **9** Si fanno anche sul tempo. **12** Chiudono i tornei. **13** Fu mitico re di Atene. **14** Poco usato. **16** Iniziali dell'attore Neeson. **18** Spesso vien mangiando. **22** Fra i cavalieri della tavola rotonda. **23** Cantò con i Primitives. **24** Dire senza consonanti. **25** Canzone di successo. **27** Dritta al centro. **28** Piccolo veicolo a motore senza carrozzeria. **29** La fine del cattivo. **30** Il bradipo de "L'era glaciale". **32** Sondrio sulle targhe. **33** Unità di misura della luminosità. **34** Bellow scrittore Premio Nobel. **35** Lo fa il micio...

### Verticale

**1** Unisce i paesi esportatori di petrolio (sigla). **2** Croce Rossa Italiana. **3** La seconda nota musicale. **4** Il saluto a Cesare. **5** Animato da sentimenti di misericordia. **6** Tipo di farina. **7** Dispone dei caschi blu (sigla). **8** Una sorellina di Bart Simpson. **10** Julio famoso cantante spagnolo. **11** Piccola strada montuosa. **15** Ha molti tifosi a Ferrara. **17** Stato USA con Salt Lake City. **18** Stato di indifferenza verso il mondo. **19** Inizio di primavera. **20** Il difetto meno detto. **21** Nè è innamorato Braccio di Ferro. **23** Eletta per concorso. **26** Principe comico. **31** Un quarto di duecento. **33** Simbolo chimico del nichel.

La soluzione nel prossimo numero!!!

**Ringraziamo...** Balco-Bacco, lo starring e tutte le star, le stelline comuniste, filanti o dell'Hard Rock Tia, Jack, Ale, Gea, gli spiriti, babbo nachele, la notte bianca e la bianca neve, i sette nani e gli gnomi da giardino, la strega di Hansel e Gretel, la skrttra d gg ke smplicfa tt e le poche persone sane di mente che ancora non la utilizzano, Cupertino per non avere ancora preso fuoco e non chi glielo appiccherà prima di noi, ma soprattutto gli studenti e i professori per averci profuso tutta la loro cultura.

**Libreria Ticinum Editore**  
[www.libreriaticinumeditore.it](http://www.libreriaticinumeditore.it)

Elisabetta Balduzzi	333 9463675
Alessandro Pontiroli	334 788124
Libreria Ticinum	0383 212285
litz_b@libero.it	Via G. Bidone, 20 Voghera (PV)